



FIT Festival Internazionale del Teatro e della scena contemporanea

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch



PERFORMANCE / ANTEPRIMA FIT FESTIVAL

28-30.09.24

Sa, Do, ore 20:30

Lu, ore 18:00

Teatro Foce

Extra Time Plus 2024

Mille lieues / Bi-tà / Umarmung

Marion Baeriswyl & D.C.P / Bianca Berger / Elvio Avila

coproduzione far° Nyon, Südpol Luzern

in collaborazione con TIB (Ticino is Burning), FIT Festival Internazionale della scena contemporanea, LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di Usine à Gaz Nyon, Cima Città

sostenuto da Fondation Ernst Göhner, Fondation Landis&Gyr, Fondation Johnson, Fondation Hugo Looser, Fondation Edith Maryon

Lanciato nel 2022, il progetto *Extra Time Plus* riunisce far° Nyon, Südpol Luzern, il FIT Festival e il LAC per incoraggiare la scena emergente delle tre regioni linguistiche a livello nazionale attraverso residenze artistiche, sostegno finanziario, consulenza amministrativa e drammaturgica, con rappresentazioni a Nyon, Lucerna e in Ticino.

Nell'arco di tre giorni, il Teatro Foce ospita i lavori di tre giovani artisti svizzeri, a cavallo tra danza, teatro e performance: la danzatrice-coreografa Marion Baeriswyl e il compositore D.C.P presentano *Mille lieues*, un'opera contemplativa e immersiva che esplora la nozione di abitare; la danzatrice locarnese Bianca Berger porta in scena *Bi-tà*, lavoro con cui ci invita ad entrare in uno spazio di probabilità dove danza, musica e matematica si incontrano; con *Umarmung*, l'artista argentino e svizzero d'adozione Elvio Avila offre una visione introspettiva e intima della salute mentale, invocando il potere dell'abbraccio.



Extra Time Plus:**Umarmung**

ideazione e performance Elvio Avila

con la partecipazione del cane Chuchi

consigli ideazione Johanna Heusser

consigli drammaturgici Silja Gruner

consigli immagini e materiale scenografico Maria Ernestyna Orlowska

luci e tecnica Homfeldt Malte

coproduzione far° Nyon e Südpol Luzern nell'ambito del programma Extra Time Plus

in collaborazione con FIT Festival Internazionale della scena contemporanea, LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di Fondation Ernst Göhner, Fondation Landis&Gyr, Fondation Johnson, Fondation Edith Maryon, Fondation Hugo Looser

residenze artistiche far° Nyon, Südpol Lucerne, Cima Città, Usine à Gaz Nyon

Con *Umarmung* ("abbraccio" in tedesco), l'artista argentino e svizzero d'adozione Elvio Avila offre una visione introspettiva e intima della salute mentale, invocando il potere dell'abbraccio e la conseguente produzione di serotonina, comunemente nota come "ormone della felicità".

Attore fisico, performer e danzatore, Elvio Avila è in costante conflitto tra conservatorismo e innovazione. In scena, il suo rapporto con Chuchi, un giovane cane salvato dalle strade dell'Argentina, conferisce un colore speciale a questa creazione che ci ricorda l'importanza del legame, della vicinanza fisica con l'altro e l'inesorabile potere di connessione che può esistere tra gli esseri viventi. Sullo sfondo di una musica nostalgica, Avila si interroga sul nostro bisogno di essere tutt'uno con gli altri e su come questo possa influenzare il corso delle nostre emozioni e persino della nostra vita. Una toccante riflessione sull'individuo, sulla psiche e sul rapporto con la carne in tutta la sua bellezza e complessità.



Extra Time Plus:**Mille lieues**

ideazione Marion Baeriswyl, D.C.P

coreografia e danza Marion Baeriswyl

composizione musicale e interpretazione live D.C.P

collaborazione artistica e costumi Marie Bajenova

collaborazione artistica e scene Méliissa Rouvinet

produzione Association Aléas

in coproduzione con far° Nyon e Südpol Luzern nell'ambito del programma Extra Time Plus

in collaborazione con FIT Festival Internazionale della scena contemporanea, LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno di Ville de Genève, Pour-cent culturel Migros, Fondation Ernst Göhner, Fondation Landis & Gyr, Fondation Johnson, Fondation Edith Maryon, Fondation Hugo Looser (in corso)

residenze artistiche far° Nyon, Südpol Lucerne, Cima Città, Projet H107 Genève, Dansomètre Vevey, L'Abri Genève, Théâtre du Galpon Genève

Un'opera contemplativa e immersiva che combina danza, musica e materiali per esplorare la nozione di abitare. Utilizzando il lichene come strumento di riflessione, *Mille lieues* si sviluppa in un lungo continuum in cui ogni mezzo artistico si intreccia con gli altri.

Nel loro lavoro in duo, la danzatrice-coreografa Marion Baeriswyl e il compositore D.C.P si interrogano sul modo in cui abitiamo il mondo e ci relazioniamo con la Terra. Con *Mille lieues*, i due artisti suggeriscono nuovi modi di impegnarsi, imparare e comunicare con gli ambienti da cui siamo interdipendenti.

Ispirandosi al comportamento del lichene, un fungo-algale che agisce in simbiosi con gli elementi su cui si diffonde, la loro nuova creazione nasce all'incrocio di diverse texture, materiali e discipline che si intrecciano, dialogano, si scontrano e convivono.

Prestando particolare attenzione alla lentezza, al dettaglio e alla precisione, la danza di Marion Baeriswyl sembra un tutt'uno con gli elementi della natura, mentre i profondi strati musicali di D.C.P. ci avvolgono, si sviluppano e ci contaminano a loro volta.

Un momento di sospensione di fronte all'emergenza climatica, un invito a essere più attenti a ciò che ci circonda.



Extra Time Plus:**Bi-tà**

ideazione, regia e interpretazione Bianca Berger

mentoring Quim Bigas

scene Prisca Grandi

musica Metunar

coproduzione far° Nyon e Südpol Luzern nell'ambito del programma Extra Time Plus

in collaborazione con FIT Festival Internazionale della scena contemporanea, LAC Lugano Arte e Cultura, TIB (Ticino is Burning)

con il sostegno di Fondation Ernst Göhner, Fondation Landis & Gyr, Fondation Johnson, Fondation Edith Maryon, Fondation Hugo Looser, Fondazione Cultura del Locarnese, SIS (Fondazione degli artisti interpreti)

residenze artistiche far° Nyon, Südpol Lucerne, Cima Città

La giovane danzatrice locarnese Bianca Berger firma regia e interpretazione di *Bi-tà*, lavoro con cui ci invita ad entrare in uno spazio di probabilità dove danza, musica e matematica si incontrano.

Immaginate la fusione di due mondi che, almeno in apparenza, sono opposti: la matematica e la danza contemporanea. Ora visualizzate ciò che accade intorno a voi: alcune cose sono prevedibili, mentre altre accadono in modo del tutto casuale. La coreografia di Bianca Berger traduce in movimento tutti i concetti associati a queste probabilità: i corpi sono funzioni, i gesti sono numeri e gli eventi sono sottoinsiemi.

“Nel corso della mia carriera di danzatrice – dichiara Bianca Berger –, ho sentito il bisogno di integrare una prospettiva scientifica nella mia pratica coreografica. Questo mi ha portato a studiare matematica all'Università di Bologna. Nonostante le ovvie differenze, ho trovato significative analogie tra la danza e la matematica. Questa rivelazione mi ha spinto ad esplorare le possibili interazioni tra le due discipline e le connessioni che potrebbero arricchirle reciprocamente. Ecco perché, nelle mie creazioni, utilizzo la matematica come strumento per generare drammaturgia, coreografia e movimento”.



TEATRO / COPRODUZIONE LAC / ANTEPRIMA FIT FESTIVAL

29—30.09.24

Do, ore 18:00

Lu, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

In francese con sopratitoli in italiano

Bérénice

di Romeo Castellucci

liberamente ispirato a *Bérénice* di Jean Racine

un monologo con Isabelle Huppert

e con la partecipazione di Cheikh Kébé, Giovanni Manzo

concezione e regia di Romeo Castellucci

musica originale di Scott Gibbons

costumi di Iris Van Herpen

assistenza alla regia Silvano Voltolina

direzione tecnica Eugenio Resta

tecnici di palco Andrei Benchea, Stefano Valandro

tecnico luci Andrea Sanson

tecnico del suono Claudio Tortorici

costumista Chiara Venturini

ideazione trucco e acconciatura Sylvie Cailler, Jocelyne Milazzo

sculture di scena e automazioni Plastikart Studio Amoroso & Zimmermann

produzione Societas, Cesena; Printemps des Comédiens / Cité du Théâtre Domaine d'O, Montpellier

in coproduzione con Théâtre de La Ville - Paris, France; Comédie de Genève, Switzerland;

Ruhrtriennale, Germany; Les Théâtres de la Ville de Luxembourg; deSingel International Arts Center,

Belgium; Festival Temporada Alta, Spain; Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Italy; Onassis Culture -

Athens, Greece; Triennale Milano, Italy; National Taichung Theater, Taiwan; Holland Festival,

Netherlands; LAC Lugano Arte e Cultura, Switzerland; TAP - Théâtre Auditorium de Poitiers, France;

La Comédie de Clermont-Ferrand – Scène Nationale, France; Théâtre national de Bretagne –

Rennes, France; Yanghua Theatre, China

con il sostegno della Fondation d'entreprise Hermès

Il regista visionario Romeo Castellucci, Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia, dirige la magnetica Isabelle Huppert, icona del cinema e del teatro contemporaneo, in un monologo liberamente ispirato a *Bérénice* di Jean Racine: una personalissima rilettura della più grande tragedia della letteratura francese, monumento alla solitudine e all'abbandono.

“Ciò che rende contemporaneo Racine – afferma Castellucci – è precisamente la sua inattualità. Il metro alessandrino dei suoi versi è la forma congelata di un quadro umano paralizzato dallo stallo tragico e dalla disfunzione del linguaggio. L'amore è il Teatro della Crudeltà. Le rinunce qui hanno più peso delle azioni, del sangue o degli accoppiamenti. L'educazione e la castità sono in nuovi strumenti erotici che vincolano i corpi; la violenza è endocrina, il freno è più potente dell'acceleratore. L'energia, che non deflagra, è trattenuta in un corpo ormai spossessato di parole. Teatro paralitico, *Bérénice* è probabilmente la “tragedia” più immobile, statica e snervante che sia mai stata concepita. Eppure si piange. Eppure *Bérénice* – si potrebbe dire – sono io. In scena, come stella fissa, Isabelle Huppert [Premio Molière alla carriera, ndr] rappresenta *Bérénice*, la peculiare e ontologica solitudine del personaggio teatrale e della figura umana. Accanto a lei sono presenti soltanto altri due attori, nelle vesti di Titus e Antiochus, e diversi Senatori romani. Tutte le loro parole sono incomprensibili e impastate dalla stessa voce di *Bérénice*. Quasi tutti i suoni dello spettacolo – uditi e inauditi – sono generati dalla voce di Huppert ed elaborati dall'artista Scott Gibbons. Isabelle Huppert è la sineddoche dell'arte del teatro d'occidente, è l'attrice, ma anche l'attore, per definizione; è il Teatro stesso che si manifesta, ancor prima del significato che porta.”



TEATRO / PRODUZIONE LAC / FIT FESTIVAL

11–12.10.24

Orario in via di definizione

LAC, Teatrustudio

L'estasi della lotta

progetto di e con Carlotta Viscovo

drammaturgia Angela Dematté

supervisione dei movimenti Alessandra Cristiani

dramaturg Alice Sinigaglia

disegno luci Luigi Biondi

musiche e progetto sonoro Marco Mantovani

supervisione ai costumi Margherita Baldoni

installazione scenografica/scultorea Ettore Greco

assistente allo scultore Anna Velludo

video artist Ivonne Capece

archivio video biografico Lorenzo Ponte, Margherita Orsini

produzione LAC Lugano Arte e Cultura, TrentoSpettacoli, Elsinor Centro di Produzione Teatrale con il sostegno di Qui e Ora Residenza Teatrale, Campsirago Residenza, Festival Il Giardino delle Esperidi

presentato nell'ambito del FIT Festival Internazionale del Teatro e della scena contemporanea

Scritto da Angela Dematté, *L'estasi della lotta* è un progetto molto intimo e personale di Carlotta Viscovo, attrice torinese per anni portavoce dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo, la cui vita risuona di quella della scultrice francese Camille Claudel. Due artiste che non sanno tenere insieme le cose: l'ambizione legata alla propria arte e l'ansia di verità e di giustizia.

In scena c'è un corpo che si fa scultura e che dialoga con la scultura.

Dietro e insieme a questo, le parole e le immagini concrete e quotidiane, logiche e forti di una vita presente e passata, quella di Carlotta e delle sue lotte sindacali.

Un personaggio che attraversa Carlotta e Camille. Un personaggio che indaga qual è il rapporto tra corpo e protesta, tra la dimensione intima e il ruolo politico dell'artista, tra l'arte e il mercato, l'ambizione e l'autosabotaggio. La parola come strumento di lotta non basta, occorre tornare al corpo, farlo vibrare nella sua potenza, per raggiungere l'estasi.

“L'artista Camille Claudel abita in me dal 2004, da quando ho visto le sue opere a Parigi – dichiara Viscovo. – Da quel momento ho desiderato raccontarla, per toglierle il suo ruolo di vittima paranoica e di amante abbandonata. Volevo rendere onore alla sua opera.

Nel 2011 ho conosciuto a Padova lo scultore Ettore Greco, grande esperto dell'opera e delle vite di Rodin e Claudel, e il desiderio di raccontare Camille è tornato prepotente.

Ho cercato più volte di lavorarci, ma ogni volta sentivo di perdere lucidità, non riuscivo a proseguire. E intanto mi restava dentro, mi accompagnava silente, mi contaminavo di lei.

Sono poi stata per quattro anni e mezzo Coordinatrice nazionale della Sezione Attori/Attrici della SLC_CGIL. Ho sempre sentito l'esigenza di fare qualcosa in difesa della mia categoria e per questo ho accettato di farmene portavoce. La scelta di prestare il mio nome a quel ruolo, però, mi ha identificata con esso, facendomi sentire ingabbiata. Sono entrata in qualcosa di ossessivo da cui mi era difficile liberarmi. Intanto, due giovani registi, incuriositi dalla mia storia, dalla fine del 2020 e per parecchi mesi, filmavano ore e ore della mia vita con l'intento di fare un documentario sulle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo e su di me.

Finalmente, alla fine del 2021, colpita da alcuni lavori di Angela Dematté, ho voluto incontrarla. Si è creata una forte intesa e ho capito che lei poteva aiutarmi a trovare una strada. Nei nostri primi incontri, oltre al mio rapporto con Claudel, le raccontavo, senza apparente conseguenza logica, della



mia esperienza nel sindacato. Mentre parlavamo ci rendevamo conto di come la mia vita risuonasse di quella di Claudel. Parlando con molte colleghe di questo lavoro, poi, ci accorgevamo di come la scultrice fosse ossessione per molte di noi, come se la sua paranoia inchiodasse noi tutte al ruolo di amante abbandonata e vittima paranoica. Bisognava attraversare questa fissazione e liberarsene, per ritrovare l'artista. Il mio errore è stato pensare fosse giusto separare la mia protesta dal palcoscenico, invece occorre mettere in Arte la protesta, incarnandola.”



DANZA / PERFORMANCE / COPRODUZIONE LAC / FIT FESTIVAL

Data e orario in via di definizione

LAC, Teatrstudio

Prima assoluta

PARTITURAZERO

di e con Elena Boillat

collaborazione artistica Laura Gaillard

drammaturgia sonora Mathias Steinauer

disegno Luci Simona Gallo

coproduzione PREMIO – Premio d'incoraggiamento per le arti sceniche, LAC Lugano Arte e Cultura

residenze artistiche e sostegni: Fondazione Claudia Lombardi per il teatro, Théâtre Sévelin 36,

Fabriktheater-Rote Fabrik, Theater Roxy Birsfelden, LAC Lugano Arte e Cultura, Città di Lugano

presentato nell'ambito del FIT Festival

Esplorando il suo stesso apparato fonatorio, Elena Boillat – artista indipendente, performer e creatrice poliedrica – diventa soggetto-oggetto di una ricerca che indaga i limiti del linguaggio e il suo senso vibrante.

Tra i progetti vincitori di PREMIO 2024, *PARTITURAZERO* è una performance in cui l'artista mette in scena una pre-lingua solitaria affidandosi al potere manifestativo del suono e al silenzio che lo abbraccia; un vocalico astratto che precede il semantico e che desidera dialogare con l'immaginario e la percezione di chi è in ascolto.

Ispirata dalla struttura della forma sonata, Boillat crea una partitura per corpo-voce utilizzando la resistenza fisica e il flusso del respiro ai fini di un'emissione vocale estrema, in contrasto con il lento susseguirsi dei movimenti. Come in un rituale, il corpo si mette al servizio delle reminiscenze sonore che lo attraversano, diventandone tramite e strumento dai confini mutevoli, in cammino verso un ritorno.

Italiana con origini bernesi, Elena Boillat è laureata DAMS all'Università di Firenze e un diploma come danzatrice e performer presso l'Accademia Paolo Grassi di Milano. Sviluppa negli anni un percorso interdisciplinare che mette al centro il corpo come atto poetico, muovendosi tra espressione, percezione e risonanza. Attraverso una pratica trans-linguistica, si interessa al gesto, alla voce, allo sguardo, al suono e al silenzio come tracce e rivelazioni, agite all'interno di spazi/tempi estesi e intensificati.